

## Le ricerche archeologiche alla Petrosa di Scalea (2017-2018): rapporto preliminare

F. Mollo – E. Donato – M. Sergi – M. Sfacteria

*The site of Petrosa di Scalea (CS) consists of a large rocky platform, strongly prominent on the sea, characterized by a complex of three oblong-shaped hills. The site has been the subject of archaeological investigations in November 1975 carried out by P. G. Guzzo, who recognized a hut settlement attributable to populations of oenotrian culture, which is the only one known for southern Italy. The excavations carried out by the University of Messina in 2017 have shed new light on the issue, as they have unearthed the remains of a stone structure that could be part of the boundary walls of the village.*

### Introduzione (F. Mollo, M. Sergi, M. Sfacteria)

Il sito della Petrosa di Scalea (CS) (fig. 1) è costituito da una grande piattaforma rocciosa, digradante sul mar Tirreno, caratterizzata da un complesso di tre collinette di forma oblunga, la più orientale delle quali è rimasta immune dalla speculazione edilizia in quanto sottoposta al regime vincolistico ex *D.lgs.* n. 42/2004 a partire dalla metà degli anni Settanta. Tale collinetta (fig. 2) raggiunge la quota massima di 151 m s.l.m. ed è caratterizzata da due spianate sommitali che delimitano una piccola sella. La sommità presenta affioramenti rocciosi che suggeriscono una forte erosione della cima del colle, mentre nei declivi circostanti il pianoro sono presenti notevoli strati di accumulo. Il promontorio si trova in posizione dominante su due approdi, la baia dei Carpini a nord, tra Scalea e San Nicola Arcella, e quella di Scalea a sud, presso le quali sfociano i due corsi d'acqua che lambiscono la collina, il vallone dei Carpini e il torrente Basso.

Il sito è stato già interessato da indagini archeologiche nel novembre del 1975 da parte della Soprintendenza Archeologica della Calabria nella persona del Dott. P.G. Guzzo, quando, a seguito di uno scasso meccanico per facilitare l'accesso ad una cava di pietrisco, furono individuati depositi archeologici sul ciglio orientale della collina. Lo scavo condotto da Guzzo<sup>1</sup> ha permesso di riconoscere sul colle della Petrosa un insediamento di tipo capannicolo di età arcaica attribuibile a popolazioni indigene di cultura enotria, *unicum* nel panorama insediativo dell'Italia meridionale tirrenica. Il sito sarebbe stato frequentato dall'inizio del VI secolo a.C. e abbandonato tra il 510 e il 500 a.C., in concomitanza con la fine dell'impero commerciale di Sibari, analogamente a quanto documentato in altri contesti enotri della fascia tirrenica<sup>2</sup>. Negli anni Novanta del secolo scorso, Domenico Gasparri ha effettuato un'indagine di fotointerpretazione del territorio<sup>3</sup>, la quale ha rivelato la presenza di due circuiti ellittici che potrebbero rappresentare il doppio fossato di un ipotetico circuito difensivo (fig. 3). All'interno del cir-

---

\* Nel testo le US e USM sono segnalate in neretto.

<sup>1</sup> GUZZO, GIROD 1981: 393-439.

<sup>2</sup> LA TORRE 2000: 41-42.

<sup>3</sup> GASPARRI 1995: 43-68.

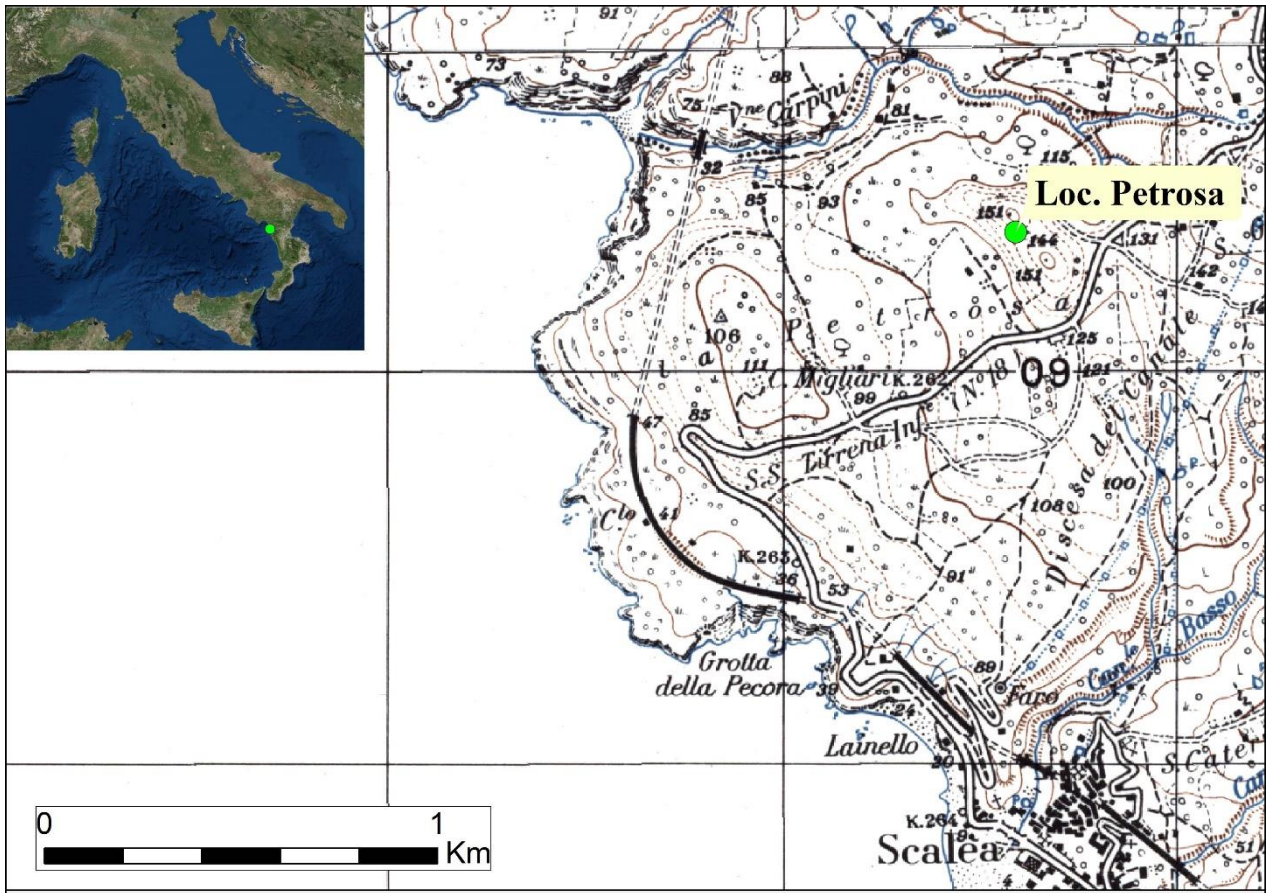


Fig. 1. Localizzazione della Petrosa di Scalea.



Fig. 2. Immagine da drone della collina della Petrosa (foto di E. Donato).

cuito più piccolo, verso sud, Gasparri riconosce un micro rilievo che tradirebbe la presenza di strutture abitative.

Gli scavi e le ricognizioni infra-site sono stati condotti tra il settembre 2017 ed il maggio 2018 dall'Università di Messina, sotto la guida del Prof. F. Mollo<sup>4</sup>. Lo scavo ha portato alla luce una struttura, che sembra essere costituita da un paramento interno in blocchetti lavorati e da un insieme compatto di pietre di calcare dolomitico locale come *émplectron* interno, poggiato sull'affioramento roccioso naturale, mentre il paramento esterno è labile e difficilmente percepibile a causa

dell'intervento di scasso per la realizzazione della strada di accesso alla cava. Risulta inoltre di particolare interesse come le tracce di anomalie segnalate da Gasparri nel suo saggio di fotointerpretazione, sovrapposte al saggio stratigrafico 2017, sembrano significativamente coincidenti con la struttura muraria.

<sup>4</sup> Lo scavo è stato effettuato nel 2017 su concessione archeologica ministeriale con provvedimento prot. 6288 DG\_ABAP class. 34.31.07/3-9 del 01/03/2017. La ricognizione invece è stata realizzata nel 2018 giusto provvedimento prot. 2517 DG\_ABAP class. 34.31.07/3-9 del 26/01/2018. A tal proposito si ringraziano ancora una volta, per la collaborazione e la disponibilità incondizionata, il Soprintendente dott. Mario Pagano ed il funzionario competente per territorio, dott. Simone Marino. Un quadro preliminare delle ricerche è offerto da MOLLO 2018a: 19-60.

### L'approccio topografico (E. Donato)

Nel sito della Petrosa di Scalea è in corso di svolgimento una serie di lavori di rilievo topografico che accompagnano le attività archeologiche fin dal loro inizio, a partire dal 2017, e che si inquadrano all'interno della pluriennale attività di ricerca del Dipartimento di Civiltà Antiche e Moderne dell'Università di Messina, nel territorio dell'alto Tirreno calabrese<sup>5</sup>. Queste indagini (come già sperimentato nell'ambito delle indagini archeologiche nel Palecastro di Tortora, condotte dallo stesso gruppo di lavoro<sup>6</sup>) si propongono di supportare le ricerche con la creazione di una base topografica tridimensionale e georeferenziata, contenitore delle informazioni e strumento di analisi topografica delle aree in questione, e costituiscono, allo stesso tempo, un'importante occasione per integrare, in contesti differenti (anche per caratteristiche 'topografiche'), le metodologie della topografia archeologica, testando strumenti innovativi in grado di superare i limiti della strumentazione più tradizionale.

In merito a questi ultimi aspetti, più tecnici – che sono parte di un filone di ricerca che lo scrivente conduce da molti anni nel campo del rilievo topografico e archeologico –, uno degli obiettivi principali è quello di sviluppare una sorta di 'protocollo' per l'approccio topografico a siti più o meno complessi, caratterizzato dalla precisione e dalla qualità del rilievo, e allo stesso tempo dalla sostenibilità economica, in chiave di tempi e costi.

È bene precisare che le strumentazioni (*hardware* e *software*) a cui si fa riferimento, da anni, sono diventate di uso comune, grazie soprattutto all'abbattimento dei costi e alla semplificazione delle modalità di utilizzo, pertanto l'impiego di un drone o di un *software* di modellazione tridimensionale non costituisce elemento di novità, anche nel settore archeologico. Il problema non è dunque quello di evidenziare le qualità di un'apparecchiatura rispetto ad un'altra, ma piuttosto comprenderne potenzialità, limiti e possibilità di dialogo con i vari strumenti utilizzati. Soprattutto per quest'ultimo aspetto il risultato non sempre è scontato e le difficoltà maggiori si riscontrano proprio nel momento in cui linguaggi differenti dovrebbero fondersi in un prodotto di sintesi<sup>7</sup>. Tenendo conto delle suddette premesse, e del fatto che lo stadio dei lavori e delle elaborazioni di seguito descritte è da considerarsi ancora preliminare, si riporta una sintesi delle attività di rilievo topografico.

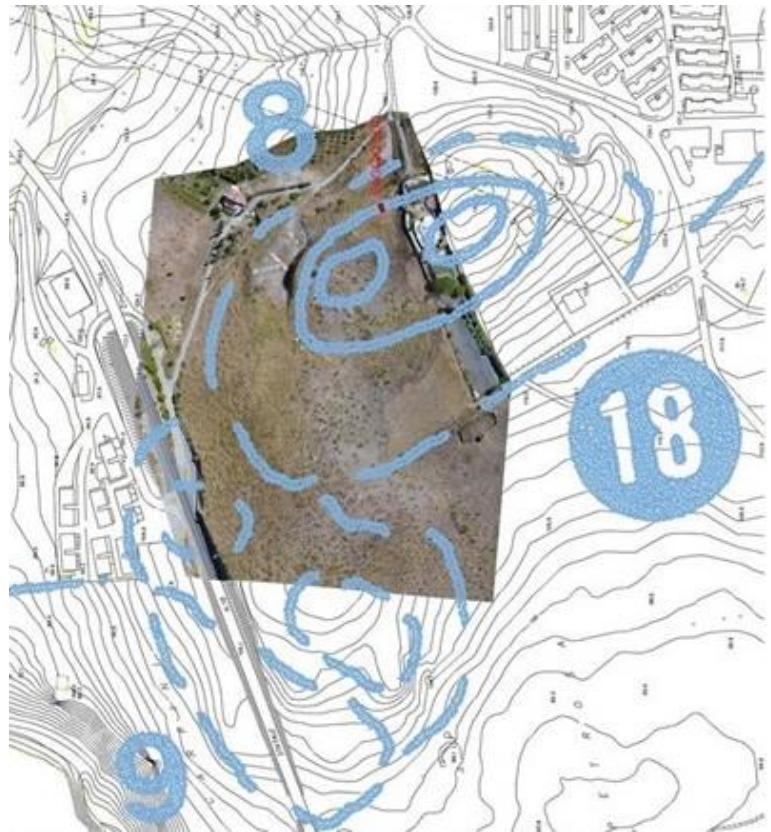


Fig. 3. Petrosa di Scalea. Sovrapposizione delle tracce rilevate da Gasparri su aerofotogrammetrico e ubicazione del saggio (disegno di E. Donato).

<sup>5</sup> MOLLO 2018a.

<sup>6</sup> Per il Palecastro di Tortora si vedano i resoconti delle attività di rilievo, a cura dello scrivente in MOLLO *et al.* 2017 e 2018.

<sup>7</sup> Ad esempio, uno degli aspetti più complessi, e ancora di difficile soluzione con i metodi sopra esposti, riguarda la possibilità di unire in un prodotto finale le curve di livello ricavate dal rilievo DGPS, con le analoghe elaborazioni che possono scaturire dai software utilizzati per processare le immagini aeree, che pure generano superfici tridimensionali dalle quali è possibile estrapolare nuvole tridimensionali ed elaborare contorni.

Anche per il sito della Petrosa, così come per il caso del Palecastro di Tortora, il lavoro di reazione della base topografica di dettaglio è stato avviato su due fronti differenti, quello 'aereo', tramite aero-fotogrammetria da drone radiocomandato, e quello del rilievo 'a terra' mediante GPS differenziale. In entrambi i casi i particolari più propriamente 'tecnici', su strumenti e programmi utilizzati, sono stati già discussi, seppure preliminarmente, nell'ambito di precedenti pubblicazioni<sup>8</sup>, pertanto non si ritiene opportuno ritornare sull'argomento, se non per sottolineare che nel primo caso si garantisce un'ampia e veloce copertura dell'area del rilievo, mentre il secondo, più oneroso dal punto di vista del lavoro sul campo, costituisce un vero e proprio momento di analisi archeologica del terreno, imprescindibile nell'ambito di un progetto che prevede attività di *survey*.

Le caratteristiche topografiche del sito non presentano particolari difficoltà dal punto di vista dell'accessibilità ai luoghi (salvo alcune aree con presenza di vegetazione infestante, e la porzione occupata da una struttura moderna) e ben si prestano ad un rilievo 'diretto' del terreno. Allo stesso modo le riprese aeree sono state agevolate dal contesto, privo di impedimenti al volo e con una certa omogeneità morfologica che ha facilitato le riprese da una quota costante.

Nelle due campagne di indagini (2017 e 2018) in accordo con il programma di ricognizione archeologica, è stata delimitata una preliminare area di rilievo, della superficie di circa 10 ettari, i cui limiti sono costituiti dalla S.S. 18, a Nord, da una strada secondaria, di collegamento tra la strada suddetta e la S.P. 1, ad Est, e dalla recinzione presente sul lato Sud del sito. Il limite Ovest, infine, è costituito dal piede stesso della collina (corrispondente, di massima, alla circa del 120 m s.l.m.)<sup>9</sup>.

Con il GPS differenziale è stata rilevata una porzione di circa 2,5 ettari, che interessa la parte sommitale della collina, compresa l'area dello scavo archeologico, e si estende ad Ovest, dove il terreno degrada formando un ampio semicerchio. La prima elaborazione<sup>10</sup>, degli oltre 2000 punti, consiste in un rilievo piano altimetrico con curve di livello, con equidistanza di 1 m, ed ha costituito la base sulla quale è stata impostata la quadrettatura del *survey*. Nella prosecuzione dei lavori si intende completare l'area del rilievo estendendo la battuta GPS a tutto il sito, allo scopo di ricavare una planimetria vettoriale con un dettaglio maggiore rispetto alla cartografia attualmente disponibile (costituita dalla CTR della Regione Calabria in scala 1:5000<sup>11</sup>).

Allo stato attuale l'area oggetto dell'indagine archeologica risulta completamente coperta dal punto di vista del rilievo aerofotogrammetrico. In questo caso le elaborazioni della battuta aerea<sup>12</sup> hanno permesso di ricavare il modello tridimensionale dell'area di indagine (fig. 4) dal quale sono state estrapolati l'ortofotopiano georeferenziato e il DEM (*Digital Elevation Model*), con la creazione dei contorni (figg. 5-6). Il modello fornisce un'inedita visuale del sito evidenziandone le sue caratteristiche morfologiche principali, costituite essenzialmente dalla collina sommitale, di forma subcircolare, che degrada sui lati in lievi pendii, e le componenti antropiche più recenti, come ad esempio l'ampio taglio moderno sul fianco nord, o una serie di scassi nel banco roccioso (forse da collegare alla presenza della calcara), particolarmente visibili nel DEM.

Allo stato attuale è in corso l'analisi di queste prime elaborazioni, in chiave di verifica delle componenti archeologiche, sia in rapporto alle evidenze individuate dagli scavi (come ad esempio la presenza della struttura muraria che cinge il lato Est, e la lettura di una sua possibile prosecuzione), sia ai risultati della ricognizione *infra site*, dalla quale sembrano emergere interessanti corrispondenze tra i precedenti lavori di fotointerpretazioni e i dati raccolti sul terreno<sup>13</sup>.

<sup>8</sup> Per il lavoro con il DGPS, e lo strumento utilizzato, si veda DONATO E., "La base topografica", in MOLLO *et al.* 2017: 9-10 e relativa bibliografia; per il drone e il processamento delle immagini con il *software Photoscan*, ID., "Work in progress: integrazione al modello topografico del colle del Palecastro", in MOLLO *et al.* 2018: 2-5 e relativa bibliografia

<sup>9</sup> In prossimità di questa zona si trova una struttura di età postclassica, caratterizzata da un corpo di fabbrica quadrangolare e da un muro di cinta, pure compresa nell'area del rilievo.

<sup>10</sup> Per una preliminare immagine del rilievo con curve di livello si veda: MOLLO 2018a: 35, fig. 18.

<sup>11</sup> Nella fase iniziale dei lavori, come di consueto, è stata acquisita la cartografia disponibile che consiste nell'IGM 10.000, a cura della Cassa per il Mezzogiorno, Foglio Scalea, Il NO A, e nella più recente CTR della Regione Calabria in scala 1:5000. Quest'ultima carta è stata utilizzata per una serie di elaborazioni preliminari come, ad esempio, la sovrapposizione del fotopiano ricavato dalle foto da drone con i precedenti studi di fotointerpretazione condotti nel territorio (MOLLO 2018: 41, fig. 29).

<sup>12</sup> La battuta fotografica aerea è stata caratterizzata da strisciate sovrapposte di 275 foto, realizzate da un'altezza di circa 50 m dal suolo.

<sup>13</sup> Per questi aspetti vedi *infra* il contributo di Marco Sfacteria.

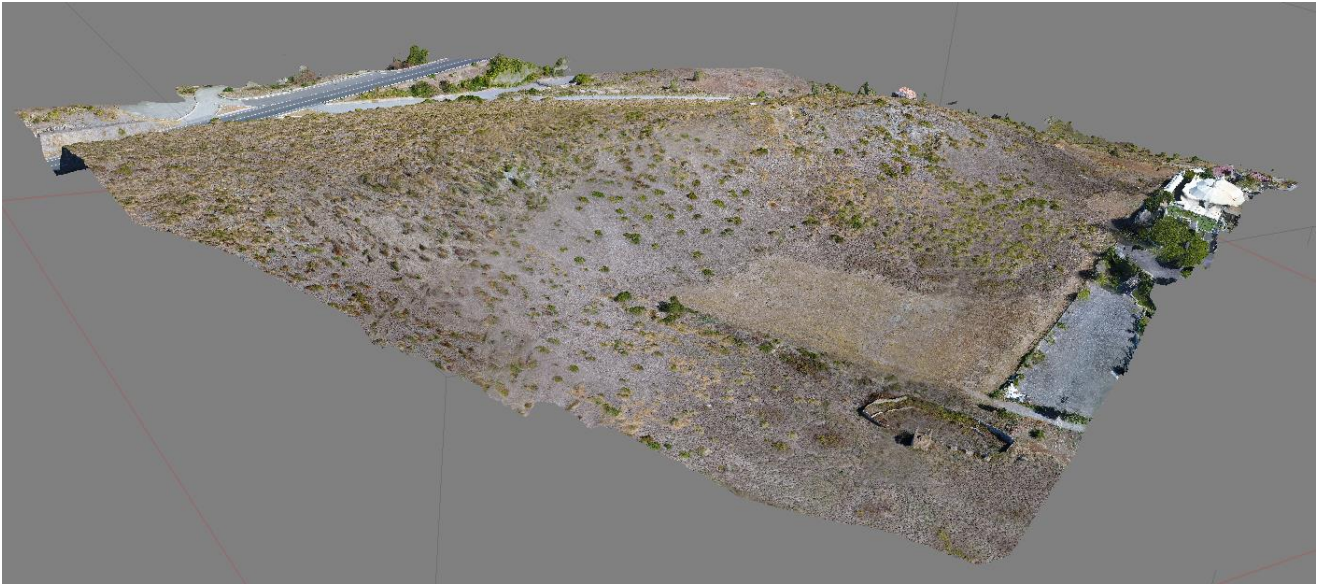


Fig. 4. Modello tridimensionale dell'area di Petrosa (elaborazione E. Donato).

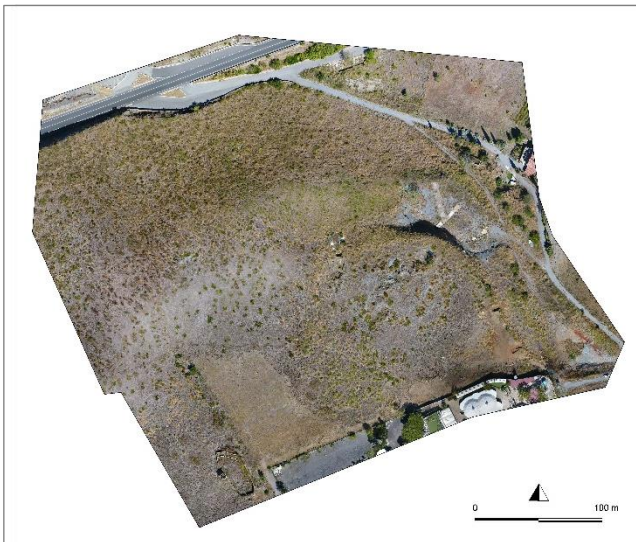


Fig. 5. Ortofotopiano georeferenziato dell'area di Petrosa (elaborazione E. Donato).

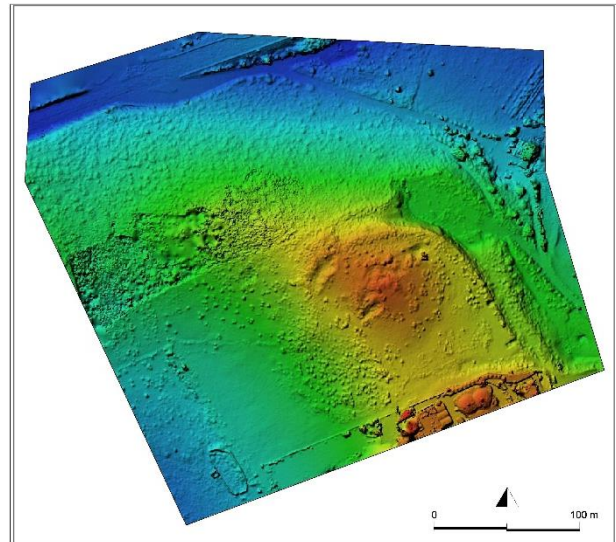


Fig. 6. DEM (Digital Elevation Model) dell'area di Petrosa (elaborazione E. Donato).

### Le indagini archeologiche 2017 (M. Sergi)

Nel mese di settembre 2017 sono state intraprese nuove indagini archeologiche presso il sito della Petrosa dal Dipartimento di Civiltà Antiche e Moderne dell'Università degli Studi di Messina, sotto la Direzione Scientifica del Prof. F. Mollo, in sinergia con l'Amministrazione Comunale di Scalea e la Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le Province di Catanzaro, Cosenza e Crotona<sup>14</sup>. Lo scavo è stato condotto in continuità con l'area esplorata nel 1975 al fine di approfondirne le problematiche, rivelandosi un'importante occasione per riformulare le precedenti interpretazioni in relazione alla presunta tipologia insediativa, nonché alla cronologia del sito.

<sup>14</sup> Hanno partecipato allo scavo i dottori Giulia Calonico, Antonella Laino, Gabriele Limardo, Stefano Paderni, Elisa Rizzo, coordinati sul campo dalla scrivente e da Marco Sfacteria.

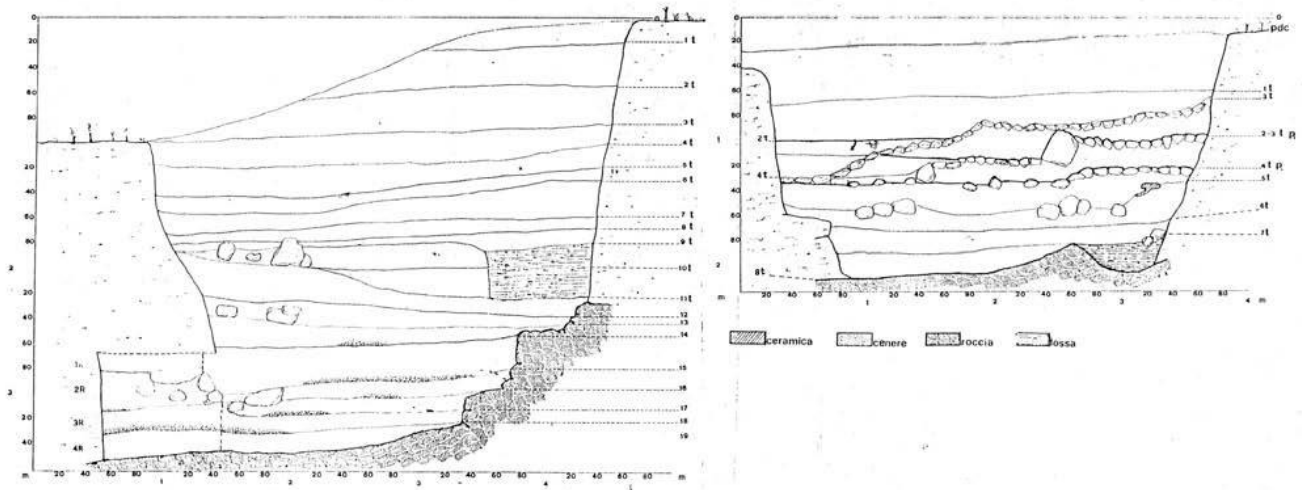


Fig. 7. Le sezioni dei saggi nord e sud di Guzzo (da GUZZO, GIROD 1981).

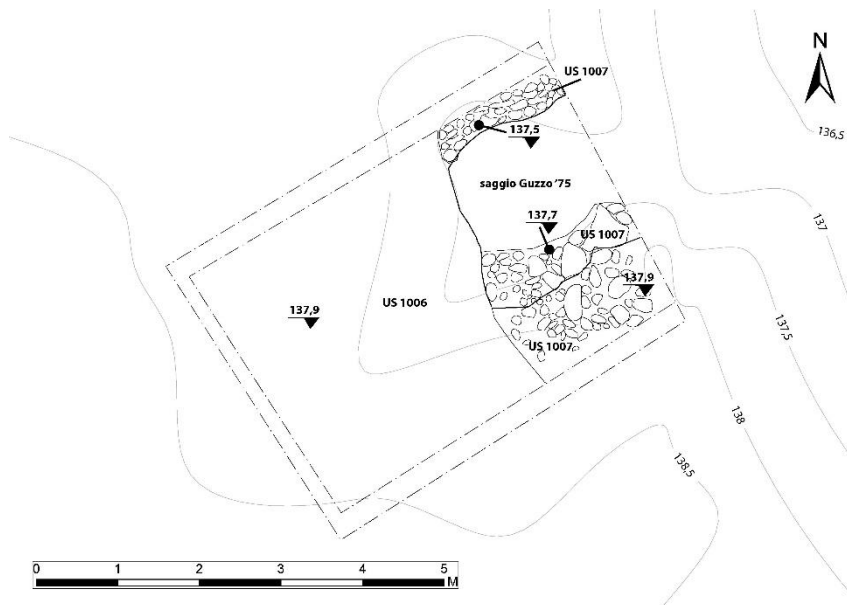


Fig. 8. Pianta finale del saggio 1000 (disegno di M. Sfacteria).

P.G. Guzzo aveva impostato due saggi di scavo di m 4 x 2 lungo il versante orientale della collina, tra loro distanti circa 50 m. Nel Saggio Nord, attraverso una complessa sequenza stratigrafica, riconosceva una sovrapposizione di tre capanne di epoca arcaica. Nel Saggio Sud, caratterizzato da un consistente strato di crollo fino al banco di roccia naturale, proponeva, invece, un unico periodo di vita con la presenza di un solo edificio<sup>15</sup> (fig. 7). Nel settembre 2017, individuati e ripuliti i vecchi saggi, si decide di ampliare verso ovest la superficie del Saggio Sud, delimitando un'area di forma rettangolare di circa 20 mq, denominata Saggio 1000 (fig. 8).

Al di sotto di un consistente strato di *humus*, è stato messo in luce un livello sabbioso, **1002**, di colore rossiccio con numerose pietre e frammenti ceramici d'impasto, probabilmente originato dal dilavamento dei livelli sommitali della collina e che ha sigillato i sottostanti depositi archeologici. Il successivo strato, esteso sull'intera superficie del saggio, si presentava come un livello di colore marrone-rossiccio, di consistenza sabbiosa, con numerose pietre di medie dimensioni e frammenti ascrivibili a diverse classi ceramiche.

Asportato lo strato **1002**, è emersa una sorta di massiciata di pietre di piccole e medie dimensioni frammentate a terra di colore marrone-rossiccio, **1003**, con numerosi frammenti ceramici. Detto strato copriva due ulteriori livelli, **1004** e **1005**: il primo era costituito da un terreno argilloso compatto, di colore marrone-giallastro, con pietre, frammenti ceramici e un numero esiguo di ossa. Il secondo, parzialmente coperto dalla prima, posizionato nella zona sud-orientale del saggio, rappresentava il crollo di una struttura muraria (**1007**) composto da pietre di medie e grandi dimensioni, prive di tracce di lavorazione. Al di sotto degli ultimi livelli

<sup>15</sup> Il modello abitativo ipotizzato consisteva in capanne costituite da uno zoccolo in pietra, un alzata in materiale vegetale, come anche il tetto, forse intonacato con l'argilla, e un pavimento in terra battuta con zone per focolari: GUZZO, GIROD 1981: 437.

Fig. 9. La struttura muraria 1007 (sezione N) (foto di M. Sergi).

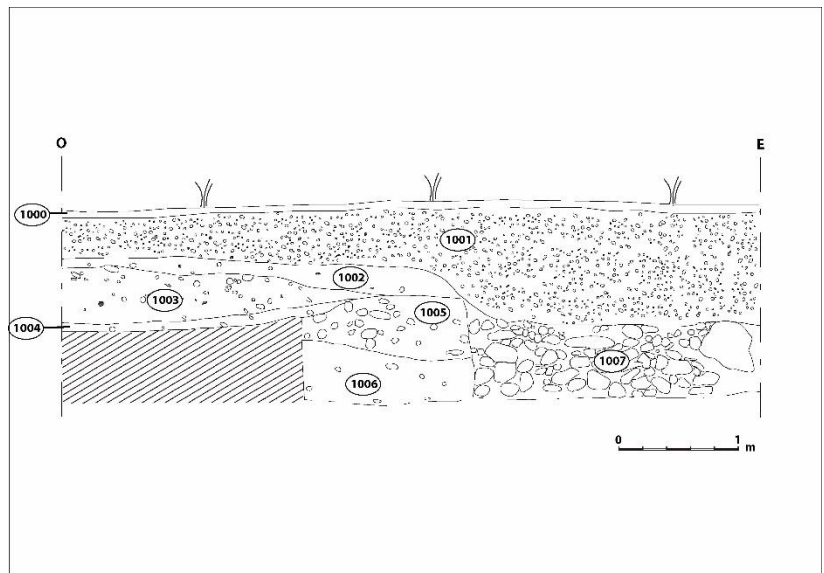
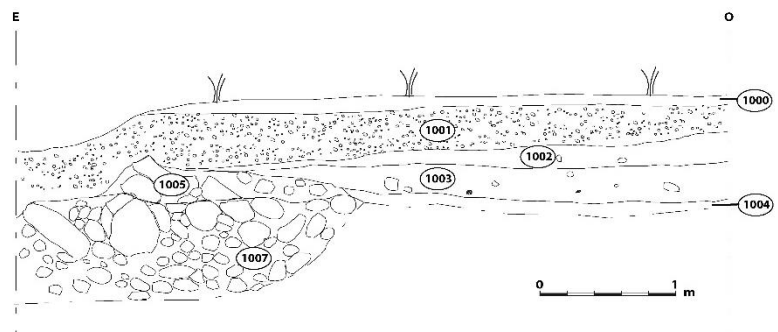
Fig. 10. Sezione S del saggio 1000 (disegno di M. Sfacteria).

Fig. 11. Sezione N del saggio 1000 (disegno di M. Sfacteria).

sopra descritti emergeva uno strato argilloso di colore marrone, **1006**, che si distingueva per una minore concentrazione di pietre e per la sua composizione. Si caratterizzava, infatti, per la presenza di diffuse lenti di carboncini e numerosi frammenti ceramici riferibili, in particolare, a grandi contenitori di impasto, quali *pithoi* per la conservazione di derrate alimentari<sup>16</sup>.

Le ultime operazioni di scavo hanno permesso di documentare la presenza della struttura muraria **1007** (fig. 9), cui si addossava il sopra descritto crollo. A ridosso della sezione Sud (fig. 10) del saggio, sono stati messi in luce blocchi lapidei di diversa forma e dimensione sistemati in strati regolari per una larghezza in senso E-O di *m* 4,90 circa ed un'altezza di circa un metro. Nella sezione Nord (fig. 11) si riscontrava un'analogha stratigrafia, con un livello compatto di blocchi lapidei sistemati in strati regolari per una larghezza E-O di *m* 2,50 ed un'altezza di circa 0,60 m.

Infine, completando la ripulitura nel fondo del Saggio Sud di Guzzo e rimuovendo il residuo di uno strato nerastro di accumulo successivo allo scavo del 1975, con materiali moderni e rifiuti vari, si è pervenuti all'affioramento del banco roccioso naturale, precedentemente attribuito al piano pavimentale della presunta struttura capannicola, ed interpretato adesso come piano di posa per la realizzazione della struttura muraria, nonché come probabile piano di calpestio antico.



<sup>16</sup> Lo strato è stato scavato parzialmente attraverso un sondaggio di *m* 2 (N-S) x 5 (E-O), in seguito ulteriormente ridotto a *m* 2 (N-S) x 1 (E-O), al fine di meglio comprendere la stratigrafia prima della chiusura dello scavo.

La principale novità emersa dalle ultime indagini consiste senz'altro nell'individuazione della struttura **1007** che seguiva l'andamento della collina in direzione N-S, in linea con lo studio topografico condotto da Gasparri, di cui sopra<sup>17</sup>. Diversamente dalla interpretazione di Guzzo, che attribuiva i livelli compatti di pietre al disfacimento dei livelli di fondazione delle capanne, è stato possibile verificare la presenza di una struttura muraria, in origine continua, costituita da un paramento interno in blocchetti lavorati e da un insieme compatto di pietre calcaree locali, poggiata sull'affioramento roccioso naturale. Il paramento esterno è stato compromesso dall'intervento antropico per la realizzazione della strada di accesso alla cava.

È plausibile che la struttura svolgesse una funzione di contenimento del pendio, ovvero di delimitazione e difesa dello spazio interno del colle occupato, presumibilmente, da un abitato nella sua parte sommitale, oggi completamente erosa, costituendo il primo insediamento di epoca arcaica difeso artificialmente identificato nel comprensorio. La presenza di una tale struttura artificiale rimarca, pertanto, la rilevanza del sito, già favorevole all'occupazione da parte degli Enotri per le sue stesse caratteristiche morfologiche e topografiche, vista la sua conformazione di promontorio costiero delimitato da corsi d'acqua e prossimo a due buoni approdi.

Gli altri strati individuati nel saggio sono successivi alla struttura muraria, appoggiandosi ad essa o comprendendola. Lo strato **1006** avrebbe costituito il più antico livello di frequentazione successivo alla costruzione delle mura, mentre lo strato **1002** rappresenterebbe l'ultimo livello archeologico a documentare l'abbandono del sito, intorno ai primi decenni del V a.C., in ultimo sigillato dall'accumulo naturale post-antico.

L'inquadramento cronologico della Petrosa, tra la metà del VI e i primi decenni del V secolo a.C., è stato suggerito da un preliminare studio del materiale ceramico<sup>18</sup>. La classe maggiormente documentata è la ceramica ad impasto, con un vasto repertorio di forme da cucina come scodelle, tegami e ollette e, soprattutto, grandi contenitori come *pithoi* e *dolia* per la conservazione delle derrate alimentari<sup>19</sup>. Sono documentati, inoltre, pochi esemplari di ceramica comune da mensa di produzione locale, confrontabili con le classi individuate da Guzzo<sup>20</sup> – frammenti di piatti, coppe e scodelle, ollette e brocchette – insieme a pochi esemplari di ceramica sub-geometrica enotria. Tra il materiale di produzione coloniale, diagnostico ai fini della cronologia, sono documentate anfore da trasporto di tipo greco-occidentale di Magna Grecia e Sicilia, nonché vasellame pottorio a vernice nera di tipo *Bloesch C* e coppe ioniche di tipo *B2*.

Si aggiungono, inoltre, alcuni esemplari di fuseruola – del tipo a sagoma biconica e cilindrica già attestato tra i materiali del 1975 –, alcuni elementi bronzei, un gancio e una borchia, due frammenti di intonaco di capanna, alcuni frammenti di pietra pomice con evidenti tracce di lavorazione, oltre a due frammenti di base modanata, forse pertinenti a piccole arule.

Le forme 2 e 3 delle anfore di tipo greco-occidentale, recentemente classificate da Sourisseau e restituite dal nostro contesto, sono databili dalla seconda metà del VI a.C. alla prima metà del V a.C.<sup>21</sup> Gli esemplari di coppe ioniche di tipo *B2*, dalla caratteristica vernice bruno-rossastra metallica, prodotte in ambito coloniale ma anche indigeno, sono diffuse nei contesti tardo-arcaici a partire dalla seconda metà del VI secolo a.C.

Un dato interessante ai fini della cronologia del sito, è costituito, infine, dalla presenza di alcuni esemplari di *kylikes* di tradizione attica del tipo *Bloesch C*. Si tratta di una produzione coloniale, diffusa nei contesti greci e anellenici di Magna Grecia, tipica dei primi decenni del V secolo a.C., che imita le *kylikes* a vernice nera prodotte in Attica. La presenza di coppe di tipo *Bloesch C* nelle stratigrafie più tarde dell'abitato della Petrosa, peraltro in associazione con le forme più tarde delle anfore ionico-massaliote, suggerisce una continuità di frequentazione del sito della Petrosa anche dopo il 510 a.C., a seguito della caduta di Sibari e della presunta cessazione di vita delle comunità enotrie stanziate lungo fascia tirrenica. L'abbandono del muro difensivo si potrebbe, quindi, collocare intorno al 480-470 a.C.

<sup>17</sup> Vedi MOLLO 2018a: 40.

<sup>18</sup> Per il catalogo dei materiali, si veda MOLLO 2018a: 43-46.

<sup>19</sup> Dal saggio Sud del 1975, provengono numerosi frammenti di grandi contenitori ad impasto (XIII), per lo più *pithoi* con taglio superiore piano oppure obliquo. Il fatto che i *pithoi* provengano quasi esclusivamente dal saggio Sud, sia dallo scavo 1975 sia da quello 2017, sembra suggerire il fatto che in questo settore o nelle vicinanze doveva essere collocato uno o più depositi di derrate alimentari, oppure che più verosimilmente la presenza di questi contenitori possa essere collegata, come ipotizzato da Guzzo, ad una qualche funzione di drenaggio e scolo, forse relativa alla fortificazione stessa: MOLLO 2018a: 46.

<sup>20</sup> GUZZO, GIROD 1981: 405-417.

<sup>21</sup> MOLLO 2018a: 43-44; SOURISSEAU 2011: 174-195.



### La ricognizione intra-site 2018 (M. Sfacteria)

Tra il 21 ed il 25 Maggio 2018 si è svolta, nell'area della Petrosa, una ricognizione sistematica *intra-site*<sup>22</sup> al fine di meglio comprendere le dinamiche insediative che ne hanno interessato il pianoro. L'area dell'indagine è stata definita a partire da una serie di osservazioni di carattere archeologico e geomorfologico, nonché delle modifiche subite dal pianoro in età contemporanea. Come limite est del sito si è considerata la probabile cinta muraria costituita da **1007** ed il suo prolungamento, ipotizzato già da Gasparri nel suo saggio di fotointerpretazione (vedi *supra*). A tale struttura corrisponde, e ne è in parte la causa della scoperta, lo sbancamento operato per la costruzione della strada di accesso alla cava, il quale ha completamente modificato la topografia del versante collinare per via dell'asportazione di parte dello stesso, venendo a costituire già di per sé un limite fisico per l'area oggetto dell'indagine.

Il limite ovest è stato definito dall'osservazione preliminare della diminuzione di materiale superficiale, oltre che dal fatto che il pianoro discende dolcemente verso un'area pianeggiante, leggermente depressa rispetto al territorio circostante, che segna il limite naturale del pianoro stesso. Si è inoltre tenuto conto, anche in questo caso, dei risultati della fotointerpretazione del Gasparri. L'area pianeggiante è stata comunque in parte indagata al fine di vagliare ulteriormente le osservazioni pregresse.

Il limite sud dell'area ricognita è dato dalla grande struttura adibita a discoteca che occupa l'area centrale del pianoro, dividendo in due l'area interessata dalla originaria estensione del sito.

Il limite nord è dato dal declivio che, con moderata pendenza, raggiunge la sottostante SS18. I limiti del sito combaciano inoltre con le tracce da fotointerpretazione che già in passato avevano consentito di ipotizzare l'estensione dell'insediamento e che in parte sono state confermate con gli scavi 2017.

L'area da ricognire è stata suddivisa in quadrati di 40x40 m a loro volta suddivisibili, in base alle evidenze riscontrate ed alle necessità di documentazione, in quattro quadranti di 20x20 m ciascuno. La griglia, precedentemente impostata in ambiente CAD<sup>23</sup>, è stata calata sul terreno tramite picchettamento dei quadrati con l'utilizzo di un GPS centimetrico (fig. 12). In totale sono state ricognite 21 quadrati per un'area totale di 3,36 ha.

Riguardo la raccolta del materiale, si è scelto di effettuare una quantificazione totale del materiale individuato ma, al fine di non depauperare l'area, sono stati conservati solo dei reperti campione (elementi diagnostici e, nel caso di pareti d'impasto, campioni con caratteristiche di colore ed impasto diversi). Per ogni quadrato è stata compilata una voce sul diario della ricognizione relativa ad eventuali osservazioni, ed è stata compilata una scheda con i dati relativi alla visibilità ed alla quantità di materiali per m<sup>2</sup>.

Per quanto riguarda la visibilità, è stata creata una scala di 5 valori: "ottima" (visibilità totale), "buona", "media", "bassa" e "pessima" (visibilità nulla). Sono stati utilizzati anche due valori intermedi ("medio-buona" e "medio-bassa") che si sono rivelati utili al fine di stabilire una media soprattutto per quei quadrati che al loro interno presentavano gradi di visibilità diversi (fig. 13).

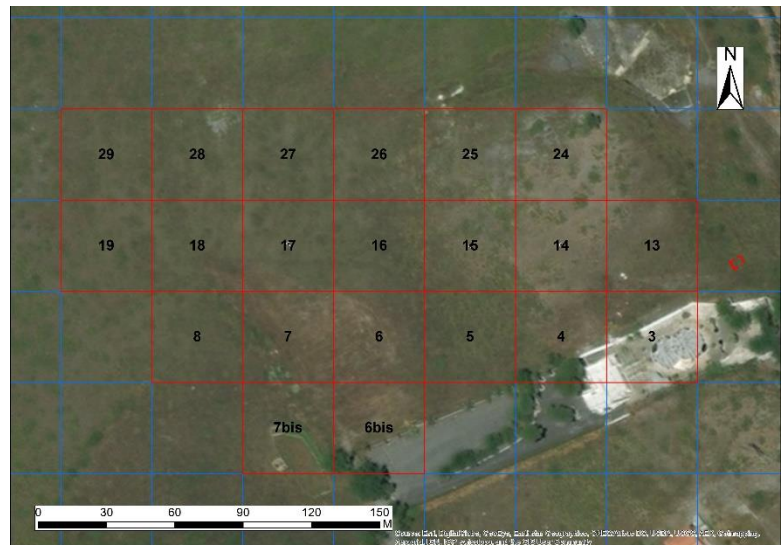


Fig. 12. Griglia per la ricognizione intra-site (elaborazione di E. Donato e M. Sfacteria).

<sup>22</sup> Il *survey* è stato condotto dal Dipartimento di Civiltà Antiche e Moderne dell'Università degli Studi di Messina, sotto la direzione scientifica del Prof. Fabrizio Mollo. Le attività sono state coordinate sul campo dallo scrivente con la collaborazione dei colleghi Dottori Valentina Casella, Antonella Laino, Alessia Mainelli, Stefano Paderni, Giovanni Vasta e Cristina Zappia.

<sup>23</sup> Ringrazio a tal proposito il Prof. Eugenio Donato, il quale ha prodotto la griglia per il *survey*, ne ha curato il picchettamento ed è autore di tutte le riprese effettuate tramite drone.

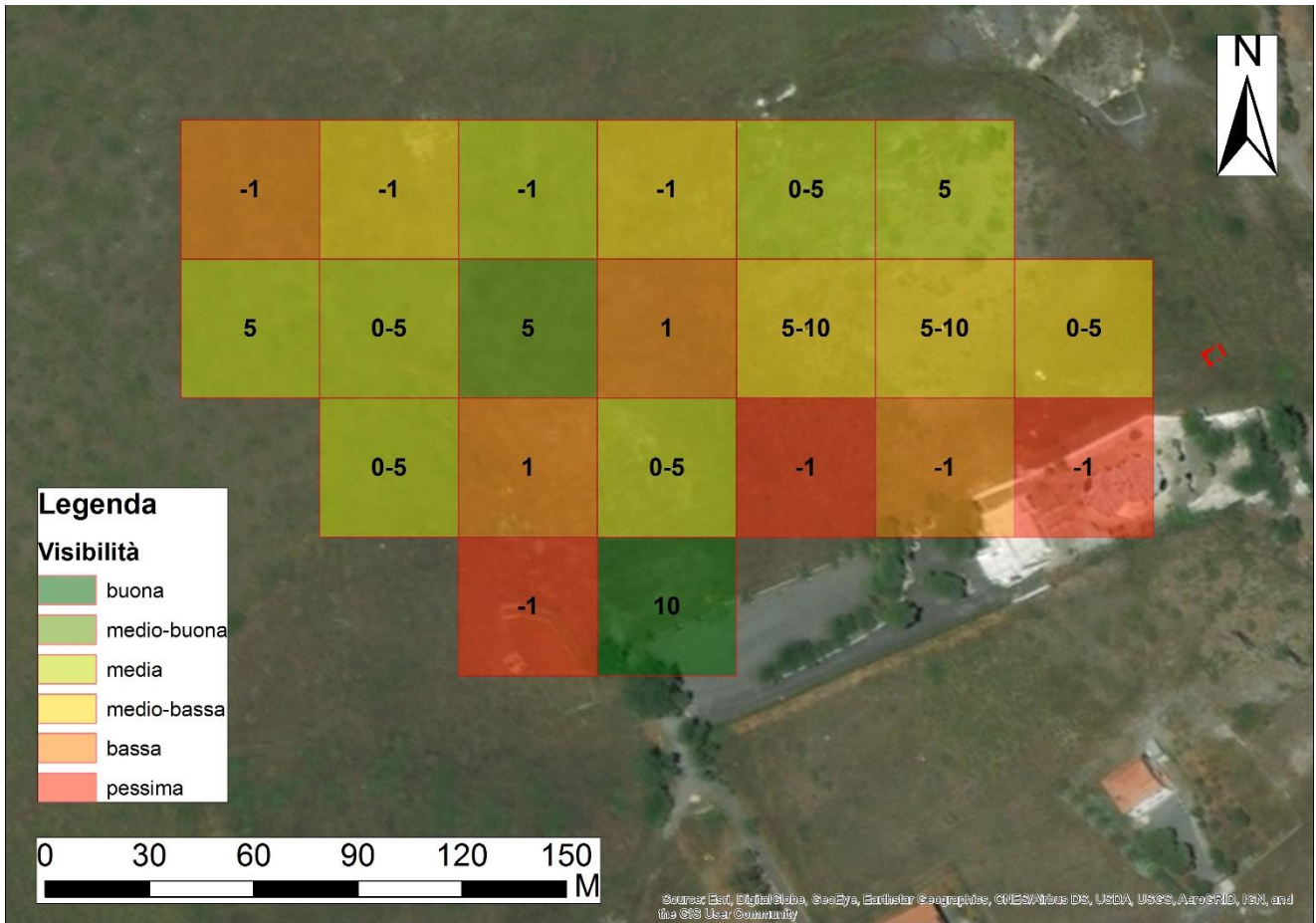


Fig. 13. Pianta della visibilità dei quadrati della griglia (elaborazione di M. Sfacteria).

Circa la quantità di materiale per m<sup>2</sup>, date le particolari condizioni del suolo e il grado di visibilità, si è scelto di optare per un calcolo totale all'interno di ciascun quadrato. L'operazione è chiaramente in gran parte empirica, ma anche in questo caso, per evitare un *bias* nel dato, ogni ricognitore ha effettuato la misurazione della dispersione per ogni metro quadrato nella propria strisciata, al fine di confrontarlo poi con gli altri ricognitori. Il calcolo del materiale per m<sup>2</sup> potrebbe sembrare controintuitivo in presenza di una quantificazione totale dei materiali, ma si è pensato potesse essere utile al fine di individuare, all'interno di un quadrato, le aree maggiormente interessate da spargimento di materiali. Inoltre, il confronto incrociato con i gradi di visibilità consente di avanzare una serie di considerazioni in rapporto al *bias* legato alla stessa.

Sebbene i materiali siano stati sottoposti solo ad una analisi preliminare, è purtuttavia possibile stabilire qualche punto fermo. Innanzitutto, da un punto di vista cronologico, la quasi totalità del materiale è ascrivibile all'epoca arcaica; un singolo frammento di patera a vernice nera proveniente da Q14 è databile in età ellenistica. Allo stato riconosciamo poi un significativo *gap* cronologico tra età ellenistica e quella medioevale, attestata da frammenti di pareti di ceramica invetriata policroma da Q8, Q13 e Q18).

Presente in quasi tutti i quadrati (tranne Q7bis, Q8 e Q28) e predominante rispetto alle altre classi, è la ceramica ad impasto. La mancanza della stessa nei suddetti quadrati è spiegabile con la perifericità degli stessi rispetto al sito vero e proprio.

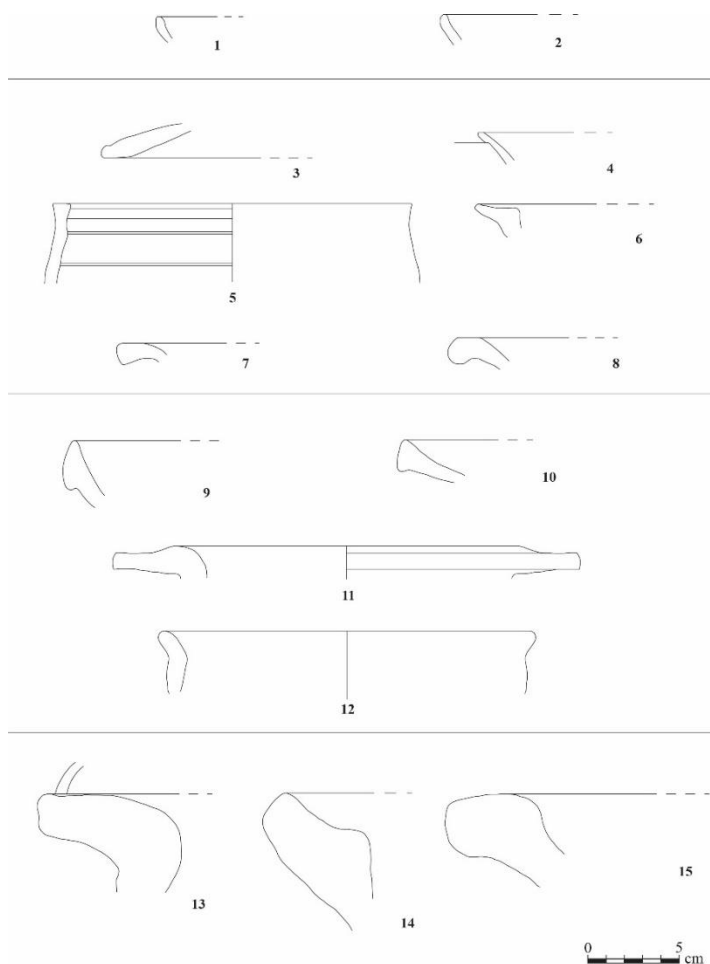
Un altro dato interessante può essere desunto dal confronto tra il dato della ricognizione e la analisi da fotointerpretazione. L'area sommitale della collina infatti, considerata da Gasparri come un microrilievo ricollegabile alla presenza di strutture abitative, coincide con i quadrati Q14 e Q15. Tali quadrati presentano, al netto di una visibilità media, la maggiore concentrazione di materiali per m<sup>2</sup>. Inoltre, è da questi due quadrati che proviene il maggior numero di frammenti di intonaci parietali (13 su un totale di 16) (fig. 14).



Fig. 14. Intonaci parietali dal Q15.

Fig. 15. Selezione di materiali dalla ricognizione (disegni di M. Sfacteria e E. Rizzo).

2017. Le coppette emisferiche a vernice nera (due frammenti da Q14) erano infatti già state rinvenute da Guzzo<sup>24</sup> (fig. 15, 1-2); a queste i nostri esemplari si associano, oltre che per la scadente fattura della vernice, anche per



le caratteristiche macroscopiche dell'impasto. Per quanto concerne la ceramica da mensa, oltre ad orli di un piatto-coperchio (fig. 15, 3), uno *skyphos* (fig. 15, 4) e due brocchette non meglio identificate (fig. 15, 6-7), sono state individuate un'olla (fig. 15, 5) assimilabile ai recipienti con orlo rialzato in Guzzo<sup>25</sup> e una brocchetta (fig. 15, 8) con orlo a tesa ingrossata simile ad un esemplare rinvenuto nel 2017<sup>26</sup>. Della ceramica comune da cucina i frammenti più rappresentativi sono due scodelle con labbro ingrossato pendulo<sup>27</sup> (fig. 15, 9-10), una pentola con labbro a tesa orizzontale (fig. 15, 11) e un'olla con orlo obliquo e spalla a profilo lievemente convesso (fig. 15, 12) assimilabile al recipiente al labbro svasato della classificazione di Guzzo<sup>28</sup> e agli esemplari 63 e 64 in MOLLO 2018<sup>29</sup>.

Tra i grandi contenitori sono stati rinvenuti un frammento di *pithos* con orlo sagomato a tesa obliqua (fig. 15, 13) pertinente alla classe XIII A1<sup>30</sup>, un esemplare con orlo verticale esternamente arrotondato ed internamente concavo (fig. 15, 14) e un frammento di *louterion* con labbro a tesa orizzontale arrotondata e parete interamente concava (fig. 15, 15) per i quali non sono stati trovati confronti stringenti.

<sup>24</sup> Cfr. GUZZO, GIROD 1981: 402, fig. 11, classe I bis A.

<sup>25</sup> Cfr. GUZZO, GIROD 1981: 413, fig. 15, classe IX B2.

<sup>26</sup> Cfr. MOLLO 2018a: 42, fig. 30, 59.

<sup>27</sup> Cfr. GUZZO, GIROD 1981: 408, fig. 13, classe VII; MOLLO 2018a: 42, fig. 30, 60-61.

<sup>28</sup> Cfr. GUZZO, GIROD 1981: 406-408, figg. 12-13, classe VII.

<sup>29</sup> Cfr. MOLLO 2018a: 42, fig. 30.

<sup>30</sup> Cfr. GUZZO, GIROD 1981: 418, fig. 18.

### *Alcune considerazioni conclusive (F. Mollo)*

I dati raccolti con lo scavo sul colle della Petrosa nel 2017 permettono di fare alcune considerazioni a conclusione delle prime due campagne di ricerca. Naturalmente si tratta di riflessioni preliminari, da sviluppare con un nuovo e più ampio programma di ricerca.

Lo scavo sembra avere meglio chiarito il contesto analizzato da Pietro Giovanni Guzzo nel 1975: in quell'occasione le ricerche avevano permesso di indagare, nei due saggi operati, i livelli di uso e distruzione relativi ad alcune capanne, almeno tre nel saggio nord ed una nel saggio sud. I materiali rinvenuti nel corso dello scavo, con la presenza di ceramica ad impasto e sub-geometrica enotria, ma anche di ceramica fine coloniale (coppe di tipo ionico, *kylikes* di tipo attico) e poche importazioni tra cui i frammenti di un'anfora *à la brosse* e ceramica corinzia, avevano fatto ipotizzare la presenza di un abitato capannicolo di cultura enotria, quasi un *unicum* nel sistema insediativo dell'area tirrenica, databile tra la fine del VII-inizi VI sec. a.C. e la fine del VI sec. a.C., in coincidenza con la distruzione di Sibari e la fine del suo impero commerciale.

Si tratta di un'area in profondo pendio lungo il versante orientale della collina, che risulta non sottoposta all'erosione degli agenti atmosferici al pari della sommità, completamente rasata, come del resto dimostra la ricognizione di superficie. I depositi archeologici si sono conservati in prossimità del salto di quota, evidenziati dal taglio per la realizzazione della strada di accesso alla cava. In questo settore evidentemente il pendio, un poco più dolce, risulta contenuto dalle strutture murarie antiche, come visto.

Gli strati superficiali **1002**, **1003**, **1004** si attestano al di sopra di una massicciata regolare di pietre, un vero e proprio muro con *émplecton* di rocce di medie e piccole dimensioni e filare interno regolare di blocchetti, mentre il paramento esterno non si conserva perché tagliato dalla strada.

Quello che, a dire degli scavatori, rappresentava il disfacimento lapideo a più livelli di un'improbabile struttura capannicola è in realtà, dunque, almeno per il saggio sud, una struttura muraria, spesso variabilmente tra 1 e 1,5 m ed attestata verosimilmente sul ciglio del salto di quota della collina, con funzioni di contenimento ma anche di sbarramento/difesa.

Il suo disfacimento è sempre rappresentato dall'accumulo di pietre **1005**, crollato e depositato su di uno strato argilloso, ricco di materiali archeologici **1006**, caratterizzato da una minore concentrazione di pietre, da piccole lenti di carboncini e numerosa ceramica, in particolare, grandi contenitori di impasto. Si tratta, senza alcun dubbio, del piano di uso e di frequentazione posto ad ovest, ovvero all'interno del circuito murario **1007** e poggiato su quello che è il banco roccioso naturale **1009**. Tale strato roccioso, in precedenza attribuito al livello pavimentale delle presunte capanne, sembra essere piuttosto il piano di posa della struttura muraria.

Proprie le caratteristiche del deposito e l'accumulo compatto e regolare di pietre, la sua consistenza ed il fatto che vi si addossino strati antropici documentano, dunque, al momento, in attesa di verifiche stratigrafiche più probanti e soprattutto estensive, la presenza di un insediamento le cui caratteristiche sono inequivocabilmente indigeno-enotrie.

I dati sulla cultura materiale, già analizzati<sup>31</sup>, soprattutto se rapportati ai materiali dello scavo Guzzo, ci suggeriscono, almeno per il saggio sud (fig. 16), una certa receniorità del contesto (mancano ceramiche importate ma anche ceramiche sub-geometriche enotrie monocrome) rispetto a quello nord di Guzzo di almeno un paio di decenni, nel corso della seconda metà del VI sec. a.C.

Non soltanto l'inizio della frequentazione risulta più recente, ma anche l'abbandono del sito sembra essere più tarda di alcuni decenni.

Come già sottolineato<sup>32</sup>, infatti, la presenza di materiali quali le anfore da trasporto Sourisseau 2 e soprattutto 3, di probabile produzione tirrenica, e delle *kylikes* tipo Bloesch C, in accordo con i dati provenienti anche da altri contesti, come la necropoli di Tortora<sup>33</sup>, le necropoli di Rivello<sup>34</sup> ma anche la recente revisione dei contesti funerari di Palinuro<sup>35</sup>, hanno dimostrato come tali comunità indigene, da identificare senza dubbio con i

<sup>31</sup> MOLLO 2018a.

<sup>32</sup> Vedi, a tal proposito, in questo contributo il paragrafo di M. Sergi e più in generale MOLLO 2018a.

<sup>33</sup> In ultimo MOLLO 2018b.

<sup>34</sup> Per il sito di Rivello si veda in ultimo BOTTINI 2018, con bibl. precedente.

<sup>35</sup> COCORULLO 2017 e 2018.

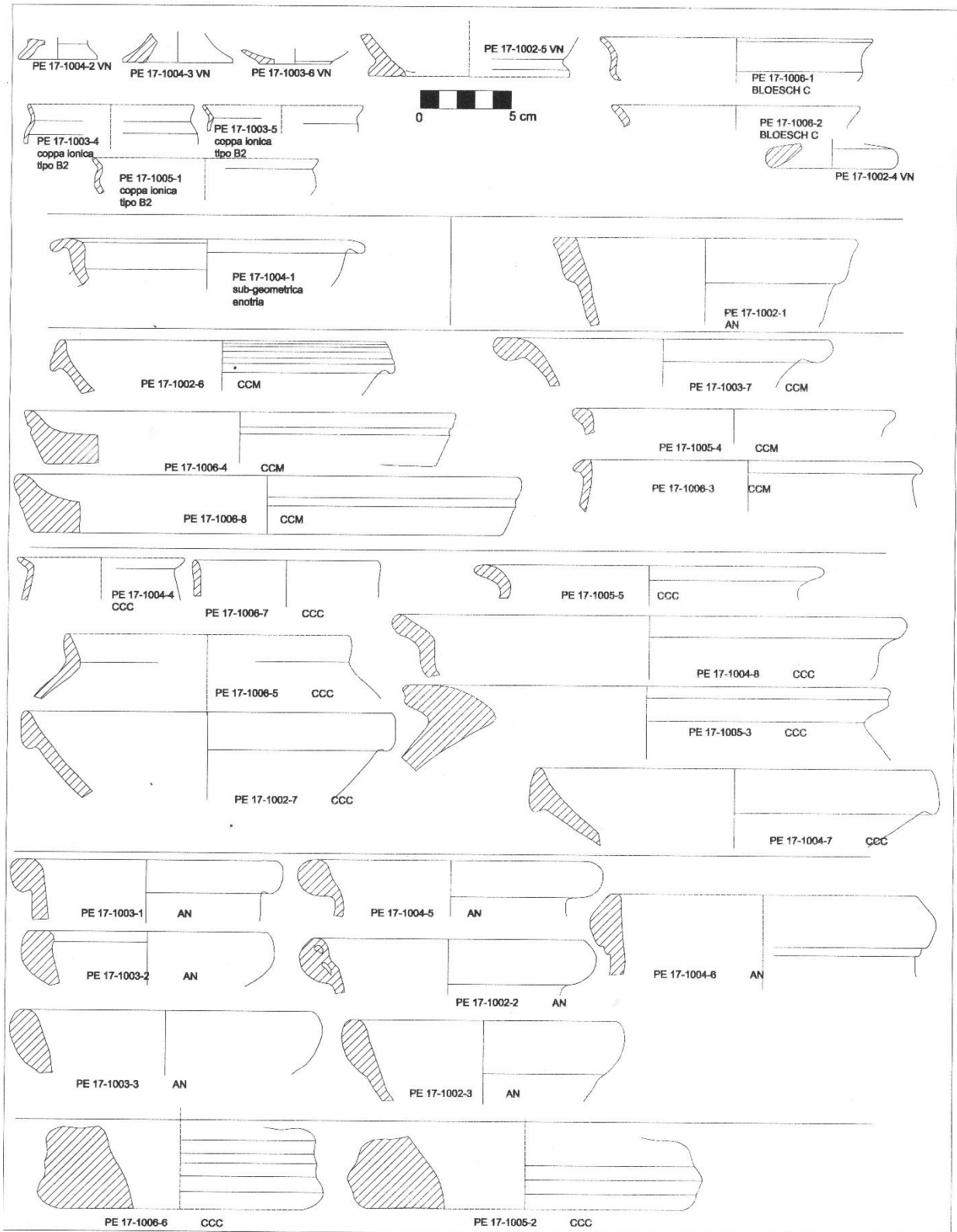


Fig. 16. I materiali dalla Petrosa di Scalea. Scavo 2017 (da MOLLO 2018a).

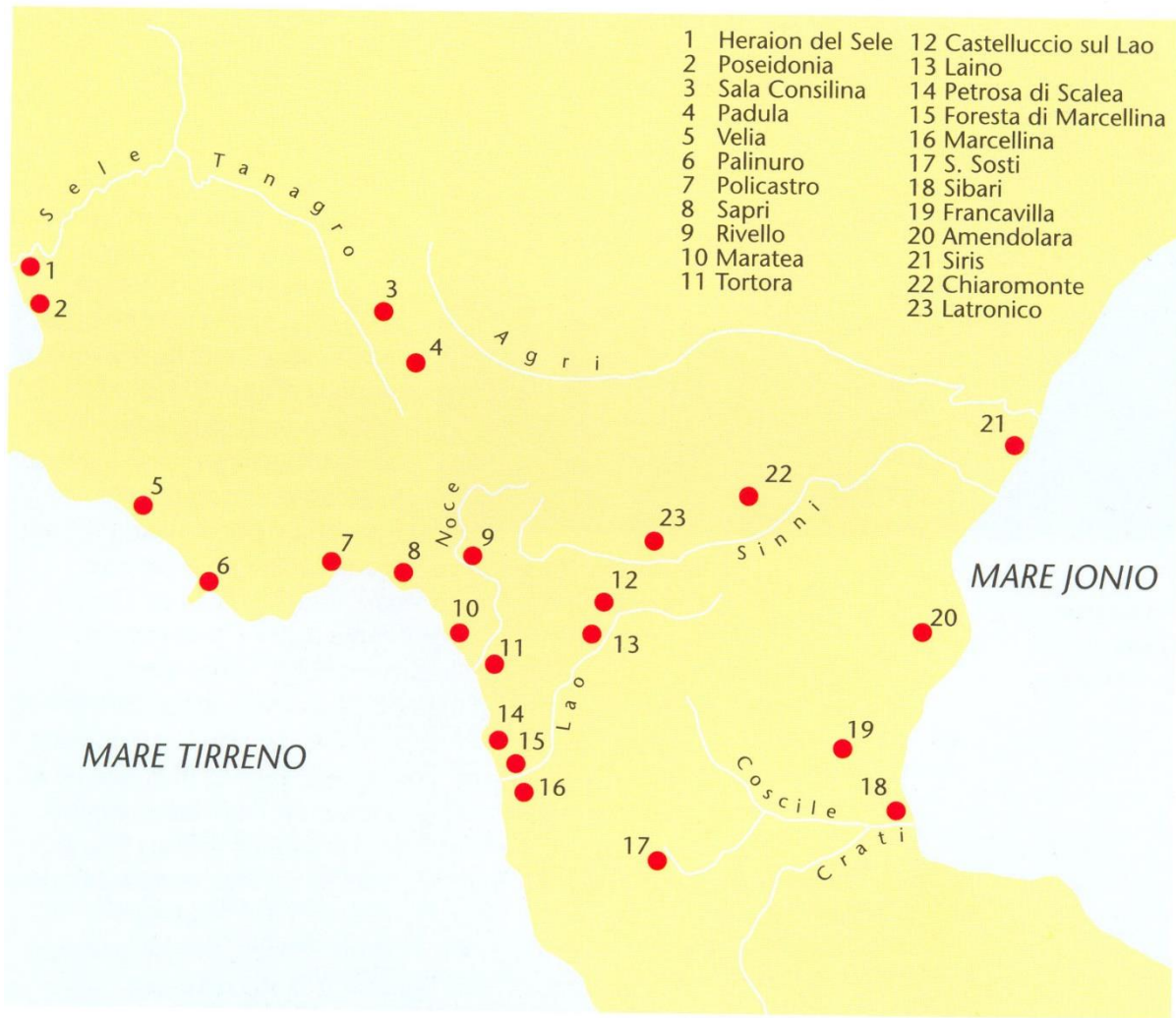


Fig. 17. Carta degli insediamenti entro nel golfo di Policastro (da LA TORRE-GRECO 1999).

*Serdaioi*<sup>36</sup>, avessero dimostrato prosperità anche nei decenni successivi al 510 a.C., anzi che esse avessero raggiunto un notevole livello di strutturazione proprio nella prima metà del V sec. a.C., in relazione al loro rinnovato e rafforzato ruolo commerciale e, dopo un paio di generazioni, una continuità insediativa ad opera dei Lucani.

Anche il sito di Petrosa sembra, dunque, sopravvivere alla distruzione di Sibari, seppure in un quadro di sostanziale ridimensionamento del sito. L'abbandono della Petrosa, al pari dei vicini siti di Torre del Porto, Scannagalline, Capo Scalea di S. Nicola Arcella e di S. Giorgio di Scalea, sembrerebbe completo e generalizzato forse dopo il 480 a.C. e non vi si riconoscono tentativi di rioccupazione nelle epoche successive, al contrario di quanto documentato sul Palecastro di Tortora, certificandone in qualche modo il ruolo esclusivo di insediamento strategico nella geografia insediativa dei siti anellenici del versante calabrese del golfo di Policastro.

Pertanto se molti siti dell'arco costiero di Policastro ovvero Palinuro, Maratea, Sapri e per l'appunto Petrosa (fig. 17) spariscono lentamente tra 480 e 470 a.C., i due siti posti alla foce del Noce e lungo il medio corso dello stesso, grande via di penetrazione verso l'interno, ovvero Palecastro di Tortora e Serra Città di Rivello, continuano invece a vivere, anzi sembrano acquisire una posizione commerciale ancora più evidente nella redistribuzione dei prodotti artigianali greci, evidentemente interlocutori privilegiati per il centro di *Velia* e per le più

<sup>36</sup> Sulla problematica esiste una vasta bibliografia. Si ricordano soltanto il fondamentale contributo di Greco 1990 e di recente si vedano LA TORRE 2016 e 2018 e MOLLO 2018a e b.

recenti fondazioni di *Pyxunte* e *Laos*, almeno sino alla metà del V sec. a.C., quando entrano definitivamente in crisi.

Il ruolo di Rivello e Tortora sarà ancora più evidente nei decenni successivi, in quanto i loro comprensori accoglieranno con forme insediative mutate ma in continuità gruppi di genti osco-lucane; tali centri diventeranno roccaforti fortificate, mentre gli altri insediamenti enotri, abbandonati intorno al 480/470 a.C. (Petrosa, Maratea, Sapri, Palinuro), in nessun caso verranno occupati dai Lucani.

## BIBLIOGRAFIA

- BOTTINI P., 2018, 'Enotri e Lucani nella Basilicata tirrenica, in MOLLO, LA TORRE 2018: 213-260.
- COCORULLO A., 2017, 'Bere greco a Palinuro. Vasi per il simposio dalla necropoli enotria', in PONTRANDOLFO A., SCAFURO M., *Dialoghi sull'archeologia della Magna Grecia e del Mediterraneo*, Atti del I Convegno Internazionale di Studi, Paestum 7-9 settembre 2016, Fondazione Paestum 2017, Tomi I-V: 853-859.
- COCORULLO A., 2018, 'Palinuro. Cultura enotria e simposio negli Scavi Provinciali (1939)', in MOLLO, LA TORRE 2018: 141-165.
- GASPARRI D., 1995, 'Saggio di fotointerpretazione', in GRECO E., GASPARRI D. (a cura di), *Laos. Città e territorio nelle colonie greche d'occidente*. II, Taranto 1995: 43-68.
- GRECO E., 1990, 'Serdaioi', in *AnnOrNap* (archeol) 12: 39-57.
- GUZZO P.G., GIROD A., 1981, 'Scalea (Cosenza), Loc. Petrosa. Scavo di una stratificazione di epoca tardoarcaica', in *NSc* 35: 393-439.
- LA TORRE G.F., 2016, 'Qualche considerazione sul concetto di identità presso le comunità indigene di Magna Grecia e Sicilia: il caso dei Serdaioi', in E. LATTANZI, R. SPADEA (a cura di), *Se cerchi la tua strada verso Itaca...Omaggio a Lina di Stefano*, Roma: 343-349.
- LA TORRE G.F., 2018, 'Enotri, Greci e Lucani nel golfo di Policastro', in MOLLO, LA TORRE 2018: 9-25.
- MOLLO F., 2018a, 'Nuovi dati di età arcaica dai contesti abitativi indigeni di Tortora e Scalea: gli Enotri del Golfo di Policastro', in *Thiasos* 7.1: 19-60.
- MOLLO F., 2018b, 'Il Palecastro di Tortora e le sue necropoli tra Enotri e Lucani', in MOLLO, LA TORRE 2018: 27-69.
- MOLLO F., CASELLA V., CIPRIANI M., DONATO E., PADERNI S., RIZZO E., SERGI M., SFACTERIA M., SICLARI P., 2017, 'Nuove indagini archeologiche nel Foro della città di Blanda (Tortora, Cosenza) (2016): rapporto preliminare', in *Fold&r* 378: 1-36.
- MOLLO F., CASELLA V., CALONICO G., DONATO E., LAINO A., PUGLISI M., RIZZO E., SERGI M., SFACTERIA M., SICLARI P., 2018, 'Le ricerche archeologiche nel Foro di Blanda sul Palecastro di Tortora (CS). Campagna di scavo 2017', in *FOLD&R* 401: 1-29.
- MOLLO F., LA TORRE G.F., 2018, (a cura di), *Il Golfo di Policastro tra Enotri e Lucani: insediamenti, assetto istituzionale, cultura materiale*, Atti del Convegno internazionale di Studi. Tortora 25-26 giugno 2016, Soveria Mannelli.
- SOURISSEAU J.C., 2011, 'La diffusion des vins grecs d'Occident du VIIIe au IVe s. av. J.-C. Sources écrites et documents archéologiques', in *La vigna di Dioniso. Vite, vino e culti in Magna Grecia*, ACT IL 2009, Taranto 2011: 145-252.